

24 | l'Unità

orizzonti

martedì 14 agosto 2001

l'agenda

**Mostre****Istantanee dai cortei alla Babele di Milano**

Istantanee dal World Pride 2000 e non solo. Alla libreria Babele galleria di Milano, via San Nicolao 10 (www.librieriababele.it) fino al 9 settembre (lunedì) dalle 14.00 alle 19.00, da martedì a sabato dalle 10.00 a 19.00) è possibile vedere anche reportage sul Pride di Milano 2001 e sull'EuroPride 2001 di Vienna. In mostra le opere di Global Groove, Titus Mendi, Rosamaria Puglisi, Gianni Puppato, Uberta Sioli, Moreno Bettini, Christian Tragni, Loris Savino, Rosa Calderazzi, Barbara Brugola, Frank Semenzi. Una lunga e lucida striscia nera mostra, come incastonate, le piccole cibacrom di Gianni Puppato. Titus Mendi fa un ritratto di festività, colore e movimento. Il reportage di Maria Puglisi si sofferma anche sulla folla ai lati del corteo. Punto di vista ironico-critico, quello dei Globalgroove.

**Web e G/8****Anche il «Mario Mieli» apre uno spazio**

La comunità glibt (gay, lesbiche, trans e bisessuale), presente con alcuni rappresentanti alle manifestazioni di Genova, si dà appuntamento sul web. Sul sito del Circolo «Mario Mieli» www.mariomieli.org è disponibile uno spazio dedicato alle manifestazioni. Le altre associazioni faranno pervenire i loro materiali (foto, denunce, testimonianze, commenti) a partire da settembre. Si chiede di inviare contributi a tutti coloro - organizzazioni, singoli/e - che sono interessati. Segnaliamo, comunque, che le denunce vanno inviate anche al Genoa Legal Forum. Tutti coloro che hanno visto o subito violenze nei giorni dal 20 al 22 luglio e che vogliono testimoniare, eventualmente anche in sede legale, possono scrivere al seguente email: hovisto@genoa-g8.org; oppure info@genoa-g8.org.

**Mare****Su Gay.it mappa delle migliori spiagge**

Da Eraclea Minoa a Sorrento, da Gaeta a Taormina. Gay.it ha raccolto centinaia di segnalazioni (redazione@gay.it) sulle spiagge gay d'Italia e ha costruito una mappa dettagliata. Cliccando sulla località desiderata si apre una scheda che contiene spiegazioni sul percorso e sul tipo di attrezzature che si trovano in loco. E' possibile sapere anche se le località sono frequentate da gay e lesbiche o se si tratta di ambiente misto e friendly. Un esempio: Rocce bianche, Taormina. Come arrivarci: «Uscita casello di Taormina sulla Messina Catania. Dopo il pedaggio, prendete subito a destra per Taormina mare. Allo stop a sinistra, parcheggiate. Al primo attraversamento pedonale, scendete nel sottopasso che conduce in spiaggia. Qui a sinistra passate i massi. Vi troverete in ....Paradiso!!».

**Pride 2002****Padova si candida iniziative in tutto il Nord-est**

Il progetto è ambizioso: manifestazione l'8 giugno nella «città del Santo» e iniziative nei quattro mesi precedenti in tutta la regione. Il manifesto politico, ancora solo una bozza, mette al primo punto una ferma dichiarazione di antifascismo. La candidatura, lanciata dal circolo arcigay «Tral'altro» di Padova, ha già avuto qualche eco sulla stampa locale: Saia, assessore e neo-deputato An, ha detto che ostacolerà l'avvio istituzionale al progetto; il vice-sindaco di Padova ne ha sottolineato l'inopportunità perché in prossimità della festa di Sant'Antonio. Obiettivo di Alessandro Zan, presidente di «Tral'altro», è quello di organizzare una serie di eventi politico-culturali itineranti per tutto il nord-est. In programma per settembre, discussione del progetto e del calendario degli eventi con tutti i circoli della zona.



Un disegno di George Schill da The Stock Illustration Source

# Sono l'unico gay al mondo

Solitudine, conflitti, sofferenze e ribellioni di chi vive lontano dai grandi centri

Delia Vaccarello

## linee amiche

Si compone il numero e si parla senza timori. Rispondono le linee amiche: voci cortesi, disposte all'ascolto, preparate. Non

chiedono nulla, né nomi, né indirizzi. Aiutano, chi chiama, ad aprirsi. «Lavoriamo garantendo l'assoluto anonimato - dice E., coordinatore - Anche noi non diciamo il nostro nome, così chi parla sa che le sue confidenze non sono prese in consegna da una persona precisa. Il rapporto, essendo spersonalizzato, lascia totale libertà». Come nasce una linea? Di telefonate ai circoli ne arrivano molte, in parecchi casi si tratta di vere e proprie richieste di aiuto. Un gruppo di volontari frequenta un corso con operatori specializzati e poi, per i primi mesi, viene affiancato o da supervisori o da veterani del servizio. Esiste anche un coordinamento di telefoni amici. Ecco alcuni numeri delle linee di accoglienza per gay, lesbiche e trans: Linea amica gay e lesbica di Verona, tel. 045.8012854 (mart. ore 21-23, giov. ore 21-23). Linea amica di Trieste, tel. 040-63066 (lun. ore 19-22). Linea amica di Venezia, tel. 041-5384151 (lun. ore 19-21, giov. ore 21-23). Telefono amico di Bolzano, 0471-976342 (mart. ore 20-22). Linea di Padova, tel. 049-656367 (mart. ore 21-24). Linea amica di Udine, tel. 0432-523838 (merc. ore 20-23). Torino, Informagay counseling telefonico, tel. 011-3042271 (giov. ore 20-23). Firenze, Circolo azione gay e lesbica telefono amico 055-671320. Milano, Centro di iniziativa gay - Arcigay, telefono amico 02-5412227 (da lun. a ven. ore 20-23), linea lesbica amica: 02-63118654 (giov. ore 19-21). Roma, telefono amico del Circolo Mario Mieli 06-5406577 (da lun. a ven. ore 17,30-19,30. In particolare: Infodonna lun. ore 18,30-19,30; Trans giov. ore 16,00-17,30; Autoaiuto giov. ore 18,00-19,00; Assistenza legale merc. ore 16,00-19,00; Agedo, Associazione genitori e amici degli omosessuali, merc. e sab. ore 17,00-19,00).

berta - I problemi sono nati con i compaesani: quando sono venuti a sapere del mio lesbismo, mia madre ha passato giornate terribili tra insinuazioni, pettegolezzi e veri e propri insulti». Dunque, emigrazione forzata. Per chi resta, spesso l'unico contatto sono le linee amiche. «Telefonano persone da tutta Italia, - dice uno degli operatori - a volte lo fanno per anni, senza che la loro vita cambi, altre volte compiono il grande passo e si avvicinano alle associazioni». Chiamano soprattutto uomini, a conferma del fatto che il lesbismo, così come del resto la sessualità femminile («tout court», sconta una repressione molto più forte. Ascoltiamoli. «So di essere gay, ma credo che non riuscirò a vivere la mia omosessualità; è troppo difficile, mi sento bloccato». Hanno paura di essere scoperti: «Guai se i miei genitori sapessero che sono gay, morirebbero di dispiacere o mi ammazzerebbero di botte, non mi lascerebbero più uscire». Sono solli: «Ditemi dove posso in-

contrare qualcuno, ma subito». Vogliono comunicare: «Nessuno sa che sono gay. In famiglia e con gli amici mi comporto in modo normale» e tutti credono che sia un tipo schivo perché non parlo mai di me. Non ce la faccio più a tenermi tutto dentro, ma ho troppa paura». Sono confusi: «Credo di essere transessuale, perché mi piacciono gli uomini e, se voglio stare con loro, devo cambiare sesso e diventare donna». Attanagliati dai sensi di colpa: «Qualche volta, quando non ne posso più, ho avventure omosessuali, ma dopo mi sento in colpa, devo fare in modo che non succeda più». «Sono sposato, quando posso vado nei posti di incontro e ho avventure gay. Tutto finisce lì. Mi sento in colpa verso mia moglie». Chi riesce a superare l'isolamento, non ha comunque vita facile. Ernesto, che abita in provincia di Verona, si è innamorato. Lui e il suo compagno hanno cercato un appartamento in affitto. «Abbiamo contattato un'agenzia, avevamo tutti i requisiti richiesti, compre-

se le buste paga. Quando la proprietaria ha saputo che si trattava di due uomini, si è rifiutata di firmare. Ho cercato un altro appartamento. Il contratto è solo a nome mio». Giulio e il suo compagno hanno comprato casa: andranno a vivere a Soave, un piccolo centro nel Veneto a poca distanza dai rispettivi paesi di origine. Giulio, felice per l'evento, ha deciso di rivelarsi alla sua amica di infanzia. «Dopo una pausa di silenzio, lei mi ha detto: "Vorrei che non frequentassi più i miei fratelli"». Franca e Rita stanno insieme da un anno, sono originarie di Gallipoli in Puglia. Franca, 22 anni, cedendo alle pressioni dei genitori, ha detto loro il suo lesbismo, sperando che capissero. «Tu non esci di casa, finché c'è quella in giro»: questa la reazione. Non manca il fenomeno, più frequente al Centro e al Nord, delle finte coppie etero. Due donne e due uomini escono insieme. Un lui va a prendere sotto casa una lei: per le famiglie, per i conoscenti, sono fidanzati. Ma in real-

tà sono due coppie omosessuali. «Gay cerca lesbica per copertura», si legge nelle riviste locali che pubblicano annunci. C'è anche il pendolarismo omosessuale. A Palermo locali fatiscenti e un giardino coperto di rifiuti sono stati riportati in vita dalle lesbiche di Lady Oscar (Via Ximenes 95, Loscar@katamail.com), che la gente del luogo chiama «le comuniste». «Vengono ragazze da Mazara, da Canicattì, si ferma il giorno della riunione, e poi tornano al paese, dove nessuno sa nulla. Per loro siamo un grande riferimento», dice Raffaella. Così anche a Catania: i «diversi» della Sicilia orientale si vedono all'Open mind (Via Gargano 33, Tel. 095-532685, opencatania@tiscali.net.it). E ci sono i ribelli. Gabriele di Lamezia Terme ha 30 anni. «Per molto tempo ho contrastato la mia omosessualità. Sono arrivato a due passi dal matrimonio, stavo per scegliere la doppia vita: mi sarei sposato e avrei cercato incontri occasionali. Quando mi sono inna-

morato ho capito che volevo un rapporto stabile con un uomo. Sapevo che vicino a Lamezia abitavano due professionisti. Per me sono diventati una leggenda, la prova che si può amare. Ti appigli a tutto, per non impazzire. Chiedo notizie di loro, senza farmi scoprire. Ho cominciato ad accettarmi, viaggiando. Tollerando le occhiate della gente di Lamezia che ti vede in macchina sempre con la stessa persona. Scoprendo che come me ce ne sono tanti. Ora abbiamo tutto pronto. Da settembre anche in Calabria ci sarà una sede dell'Arcigay».

**clicka su**

[www.gay.it](http://www.gay.it)  
[www.listalessbica.it](http://www.listalessbica.it)  
[www.mariomieli.org](http://www.mariomieli.org)



## La posta di liberi tutti

Sono lesbica, insegnante e vivo al Sud

Carmela, Lecce

Cara Unità, sono un'insegnante. Lesbica. Per le persone che non sanno, e anche per quelle che sanno di me, come una mia collega con la quale ho sentito di poter fare coming out, io sono una brava insegnante. Una di quelle che frequenta tanti corsi d'aggiornamento, per passione, per imparare sempre meglio a fare questo difficile e delicato mestiere al quale lo Stato non ci ha preparate (anni di preparazione teorica non valgono un fico secco quando si hanno davanti dei ragazzi confusi, aggressivi, svogliati, addormentati da anni di tv-babysitter). Alcuni anni fa, Fini affermò che i gay non dovrebbero fare i maestri. Lui, con volutamente poca preparazione, confondeva i gay con i pedofili. Non sapeva, o fingeva di non sapere, che ci sono molte insegnanti lesbiche. Come me. Che lavorano molto più di 5 o 6 ore al giorno, che spesso sono cercate dalle famiglie in quanto insegnanti appassiona-

te, che lottano per i loro figli fino a rientrare a scuola per due lire oppure a comprare materiale di tasca propria pur di riuscire ad appassionarli, questi figli così fragili, coinvolgerli, fargli sentire che la cultura è piacere, è forza, è libertà di scegliere. Ma a noi lesbiche e gay è data poca libertà di scegliere: non possiamo manifestarci apertamente senza subire spesso, ancora, nel 2001, discriminazioni e il peso di pre-giudizi alimentati ad arte da chi ha bisogno politicamente di creare dei nemici pubblici, che siano reali o meno non importa. Neanche io ho, in fondo, a ben pensarci, molta libertà, pur avendo una cultura: vivo in una piccola città del sud, e se voglio poter vivere liberamente la mia identità, devo andarmene. Sono anni che lotto contro questo, anni che penso che solo restando e lottando il sud potrà cambiare, ma adesso devo ammettere che non è così, devo ammettere che, restando, farei di me e dei miei genitori e familiari, che amo molto, delle vittime di pregiudizi. Sarebbero ancora segnati a dito, con ogni probabilità, e tutti gli anni passati da loro a costruire una dignità familiare all'interno del microcosmo sociale, svanirebbero in un baleno. Perché? Solo perché una componente della famiglia ama. Ma ama chi, secondo lo stato e secondo gente accettata dai pregiudizi, non dovrebbe amare. E penso spesso ai primi cristiani, quelli gettati nelle

arene a farsi sbranare dai leoni: anche loro amavano chi non dovevano amare. Mi sembra paradossale che questa storia non abbia insegnato niente ai loro discendenti.

**Su La7 la scienza si tinge di omofobia**

Fabrizio, Udine

Cara Unità, guardando la recente puntata del format scientifico di La7, Sfera, avente come tema mosche e acari, sono rimasto fortemente indignato dal modo in cui venivano descritti gli esperimenti sulla Drosophila Melanogaster, il moscerino della frutta. Una parte delle ricerche condotte sul patrimonio cromosomico della Drosophila è diretta allo studio della sessualità, inducendo alterazioni volte a stimolare comportamenti omosessuali fra gli individui di sesso maschile. La voce fuori campo, accompagnata da musicchette che mettevano volutamente in ridicolo il vano rincorrersi a scopo riproduttivo tra i maschi, esaltava l'importanza che tali ricerche possono avere sulla conoscenza dei misteri della sessualità umana e auspicava che questi esperimenti avrebbero potuto portare (testualmente)

a «risolvere il problema della doppia identità sessuale», auspicio che nella sua ambiguità ha quasi un sapore di folle progetto nazista. Non avendone la competenza non voglio valutare l'eticità di simili esperimenti, scientificamente interessanti, ma che comunque si fondano sul presupposto che l'omosessualità sia una aberrazione, o quanto meno una alterazione biologica da studiare e possibilmente da eliminare (personalmente li vedo più come una minaccia alla libertà e al diritto naturale della persona di amare). La mia amara critica è rivolta invece ai curatori del programma e a La7, che speravo avrebbe potuto essere la risposta coraggiosa, laica, tollerante ad un monopolio televisivo in mano a censori moralisti, ipocriti, quando non apertamente intolleranti, razzisti e omofobi. Penso che una televisione che mira tanto in alto non possa permettersi simili distrazioni, sperando che solo di questo si sia trattato.

Le lettere per «Uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it». La pagina esce con cadenza quindicinale. Ci rivediamo martedì 28 agosto.

eccomi

**MIO PADRE MI FECE UN REGALO**

«Avevo dodici anni. Un uomo mi avvicinò nei giardini vicino casa. Cominciai a toccarmi. Io rimasi paralizzato dalla paura. Per giorni ebbi il terrore di uscire di casa. Fino all'età di 25 anni non ne ho parlato con nessuno. Subito dopo cercai di frequentare delle ragazze. Da loro mi sentivo attratto. Al pensiero di quella prima esperienza provavo vergogna, ma anche una segreta eccitazione. A quindici anni ebbi un rapporto con un coetaneo, durò per tre anni, una volta a settimana avevamo incontri sessuali, poi andavamo in giro a cercare le ragazze. Era una doppia vita». Sergio Evangelista, 39 anni, gioielliere romano, racconta la sua storia. «Fino ai 25 anni ho vissuto una specie di bisessualità. A 21 mi sono innamorato di una donna. Abbiamo quasi sfiorato il matrimonio. A un certo punto le ho detto che provavo forti pulsioni verso gli uomini. Lei cercò di aiutarmi. Ma non servì. Se fossi rimasto con lei, avrei vissuto nel senso di colpa, perché non avrei potuto fare a meno di andare con i maschi. Allora decisi. Cambiai anche lavoro. Ero stato in polizia per sei anni, tenendo celate le mie inclinazioni. Poi aprii il negozio, mi ero appassionato ai gioielli dopo aver conosciuto un uomo che lavorava in questo settore. Non ero più costretto a nascondere la mia omosessualità. Lo facevo solo se capivo che il cliente avrebbe disapprovato. A volte, invitato a cene ufficiali, andavo con un'amica, e tutti credevano che era la mia compagna. L'ho fatto fino a quattro anni fa. Adesso vado con un uomo». «A 30 anni, ho avuto la prima storia importante. Una sera lo dissi a mia madre, mi ero stancato dei silenzi. Le dissi: "Mamma, amo un uomo e vivo con lui". Lei ebbe una reazione di totale rifiuto. A tutt'oggi, la finta che io non le abbia detto nulla. Fu mio padre a farmi un regalo bellissimo. Era un signore di altri tempi, molto riservato. Venne in negozio e disse: "Ti voglio bene per quello che sei, comunque tu sia, e se avessi un altro figlio lo vorrei come te". Dopo pochi mesi morì». «Ho un rapporto stabile con un uomo rumeno, sposato con un bambino. Ma finirò, perché lui deve tornare nel suo paese. Sono stato molto malato, un linfoma. Non mi avevano dato nessuna speranza, e invece sono qui. Lui è stato al mio fianco per cinque mesi in ospedale. Un vero compagno». «L'unico rammarico per questa mia condizione: non avere figli. Ne avrei voluti sicuramente due, persino tre».

d.v.